

A G O S T I N O      C O M E R I O

Pittore e Scultore

di LOCATE VARESINO.

da " Memorie di Locate Varesino di C. Casigliani

Don

AGOSTINO

COMERIO

Pitt.

Scult.

di

LOCATE

VARESINO

Nella casa colonica, che chiude in fondo il vicolo che ne porta il nome, nacque Agostino Domenico Fermo Comerio, da Filippo e da Gaetana Benini. Fancilullo apprese nella casa paterna e dal padre suo, pittore non disprezzabile, i primi elementi dell'arte pittorica. Su una parete del solaio della casa natale ancor oggi si vede dipinto un trittico di argomento sacro, lavoro di Filippo oppure uno di primi del figlio Agostino. Nacque il 12 Maggio 1784.

Trasferitasi la famiglia a Milano nel 1800 il giovane si iscrisse all'Accademia di Brera che frequentò fino al 1803. A compire la sua educazione artistica Agostino si portò a Roma. Quivi dopo due anni di studio, di lavoro ottenne il premio dell'Accademia di S. Luca, di cui era presidente il celebre scultore Antonio Canova. Con la pittura apprese anche la scultura. Nel 1806 vinceva il concorso di Bologna che gli fruttava una pensione quadriennale per perfezionarsi nelle sue arti predilette.

Condusse in moglie Faschinetti Rachele di Como (deceduta a Milano nel 1819). Ne ebbe tre figlie: Laura, Virginia ed Augusta Giuseppina.

Di ritorno a Milano ebbe dalla Fabbriceria del Duomo l'incarico per alcune statue da collocarsi sulle guglie. Altre statue dal Comerio furono eseguite per adornare la Basilica di S. Andrea in Mantova.

La Lombardia di allora era la parte principale del Regno Italico di cui Napoleone Buonaparte, Imperatore di Francia, aveva voluto cingere la corona ferrea nel Duomo di Milano il 26 Maggio 1805.

Il generale francese Miollis, che apprezzava il valore del Comerio, lo chiamò a Mantova a copiare delle pitture di Giuliano Romano.

Per ragioni di studio il nostro locatese nel 1814 compì un viaggio a Parigi e a Londra. Tornato in Italia andò a lavorare a Verona, ove dipinse molti appartamenti di palazzi signorili; L'accademia di quella città lo volle anzi suo socio onorario.

Dopo alcuni viaggi sempre per motivi di studio, Agostini si stabilì a Milano. È questo il periodo della sua migliore attività artistica, fecondo di una immensa produzione. Il lavoro indefesso e diuturno finiranno poi coll'abbreviargli la vita.

Nella Chiesa di S. Satiro a Minao decorò la Cupola e la finta abside a cui s'appoggia l'altare maggiore. Vi dipinse la scena del miracolo nella lunetta che sovrasta all'altare e i quattro evangelisti nei pennacchi della cupola. Nel 1823 espose a Brera un quadro a olio raffigurante le vicende di Edipo a Colono e l'anno appresso quello che rappresenta la morte del pittore Raffaello. Di questo quadro, ritenuto di inestimabile bellezza, ce ne dà una particolareggiata descrizione A. Gerli nell'opuscolo inderizzato a mo' di lettera aperta a F. Miledi: Sopra un grandioso quadro di A. Comerio (Milano Destefanis, 1824) Queste due tele furono acquistate da un principe russo.

Nei due quadri di grandi proporzioni appaiano non menò di venti figure quasi in grandezza naturale per ciascheduno. Nell'opuscolo citato il Comerio è detto: "ammirabile pel suo sapere non meno per la di lui modestia cotanto rara negli uomini della sua professione" E conclude affermando "che il Comerio per questo suo quadro, come per altri in cui il suo occupatissimo, verrà giustamente annoverato fra i primi artisti, che abbiamo in Italia e oltre montani. La recente sua aggregazione al rispettabile corpo de' Professori, che costituiscono la nostra I.R. Accademia di belle arti e la prova più luminosa e lusinghiera del conto in che sono tenuti i suoi meriti."

In Piemonte il Comerio dipinse molto nel Santuario della Bocciaola; sul lago d'Orta. Vi dipinse a fresco; episodi del Nuovo Testamento, gli Evangelisti e le Sibille. Nel Canton Ticino decorò la cupola della Chiesa di Agno.

Nel 1825 ebbe l'incarico dal governo di restaurare dei quadri ad olio e degli affreschi nella Certosa di Pavia. Restaurò anche gli affreschi del Bramantino nella chiesa di S. Satiro in Milano e quelli del Roverio in S. Marco della medesima città.

Dipinse tele ad olio per la stessa chiesa di S. Marco (La Sacra Famiglia), e per l'Ospizio dei Fatebenefratelli, Tra i molteplici ritratti da lui eseguiti merita un ricordo quello dell'imperatrice regina Maria Teresa, che fu collocato nella sala di lettura della Biblioteca Braidense.

Inutile dire che fece parte di diverse commissioni artistiche permanenti, quali quella di scultura del Duomo, dell'Arco della Pace e della Porta Orientale (Venezia). Nel 1828 ammalava di itropisia; le cure del Prof. Strambio valsero a guarirlo. Ma da allora in poi non poté più riprendere le primiere energie, le sue forze andarono declinando anche per il sopraccarico di lavoro.

Nel 1830 L'Amministrazione del Duomo deliberava (30 Maggio) di commettere al Comerio il disegno a colori che doveva servire di modello per le vetrate dipinte a fuoco di una delle finestre gotiche sopra le porte laterali alla porta maggiore. Il Comerio presentò per il novembre i modelli; sette figure grandi al naturale ed otto teste di cherubini, che gli furono compensate con lire 700 e furono riportate su vetri dalla Ditta Dell'Acqua Brenta e C. (Gfr. "Annali Fabbr. Duomo" App. 3).

Il Comerio lavorò anche in diverse chiese nel territorio Milanese. Nella chiesa di Parabiago si ammirano ancora due grandi medaglioni sui lati del presbiterio. L'Invenzione del SS. Gervaso e Protaso ed il Martirio dei medesimi. Curò ancora la riproduzione in rame dei dipinti del Brusasorci.

Nella vecchia chiesa di Locate probabilmente lavorarono Agostino e il suo padre. Della maniera del Comerio erano i quattro Evangelisti; come pure paiono motivi pittorici del Comerio sulla porta all'ingresso della corte alla Vigana.

Troppa misera cosa per un artista, a la cui fama valicò i confini d'Italia, è rimasto, el paese lo nativo.

Nel 1832 il Conte Vitaliano Crivelli si assunse l'impegno di far decorare la cupola del Tempio Civico "capolavoro d'arte e dei Milanesi, consacrato alla memoria del suo illustre concittadino ed difensore S. Sebastiano" Fra i pittori fu prescelto il Comerio, il quale si diede tosto a preparare i cartoni che avrebbero avuto, al dire di alcuni, qualche ritocco dalla mano del Sebatelli, il maestro dello stesso Comerio. Nella primavera successiva il Comerio si accinse a dipingere la cupola.

In causa della malattia, che lo travagliava, non poteva attendere ai lavori che nei mesi caldi.

Non poteva però condurre a termine il suo grandioso disegno perché la morte glielo impedì.

L'editore Luigi Nervetti ha pubblicato l'anno dopo la morte del pittore la descrizione degli argomenti delle pitture a buon fresco eseguite nella cupola di S. Sebastiano. Parlando del merito di quei dipinti osserva giustamente "che per il loro carattere veramente sacro, per il loro stile tutto italiano, costituisce opera tale che se fu probabilmente la causa della immatura morte del Comerio fu certamente anche principio e fonte della sua seconda vita, cioè di una gloria sicura nella posterità."

Alla morte del Comerio non si volle affidare ad altro artista il compimento dell'opera: "non già perché l'Italia non avesse sommi artisti, ma perché ognuno di essi ha una scuola propria e la lontananza dello stile e della intonazione avrebbe tolto ad un'opera specialmente di quella vastità un grande merito, cioè l'unità che è fonte di infinite bellezze."

Il Comerio aveva eseguite le sei magnifiche figure dei Profeti e delle Sibille, ma i cartoni li aveva fortunatamente condotti a termine. Quei cartoni finirono di poi alla Civica scuola di pittura di Pavia, dove furono religiosamente conservati. Dopo un secolo l'amministrazione cittadina, soprattutto per l'efficace interessamento dei Podestà Marchese De Capitani e Duca Marcello Visconte di Modrone, nonché Mons. Ceriani, Rettore del Civico Tempio, incaricava il pittore Lazzaro Pasini di riprodurre a fresco i cartoni del Comerio. E il valente artista, già in età di anni 60 "con energia ed attività invidiabile, ha saputo corrispondere alle aspettative di tutti". nell'interpretazione del pensiero artistico del Comerio.

I pannelli del Comerio si conservano tuttora nella Pinacoteca dell'Ambrosiana.

Il Comune di Milano; volle tributare solenni onoranze alla memoria del Comerio e volle ricordato appunto nel Tempio di S. Sebastiano con una lapide murata a sinistra della porta principale. L'iscrizione latina dice "Agostino Comerio dipinse nel 1834 la cupola di questo Tempio eretto dai Milanesi nel 1575 in onore di S. Sebastiano Martire per voto cittadino quando la patria era desolata dalla

peste. Strappato dalla morte lascio incompiute le figure del timpano. Il Municipio di Milano al pittore egregio e valentissimo pose l'anno 1836."

Cesare Cantù, nella Grande illustrazione del Lombardo Veneto (Milano 1858, vol. III, pag. 902 parlando del Comerio e del suo alto valore artistico conclude: "Franco nel giudicare degli altri, trovò chi con severità lo giudicò." Gli accademici di allora negli affreschi del Comerio in S. Sebastiano non vi trovarono il riposo avvezzi ad ammirare nell'Appiani i devoti non vi trovarono l'ispirazione e il simbolismo tradizionale. Comunque sia nessuno può negare che il Comerio fu uno dei più significativi e potenti artisti della sua epoca.

Agostino dovette interrompere il lavoro in S. Sebastiano per una nuova recrudescenza dell'idropisia. Si portava per cura a Recoaro, ma quivi purtroppo l'incolse la morte il 5 Agosto 1834. Il registro parrocchiale di quella cittadina ricorda che il "figlio del defunto Filippo, di professione pittore, morì in età di anni 50, dopo aver ricevuto i Sacramenti". E così dopo aver dipinto nelle Chiese con arte geniale e appassionata, la gloria dei Santi e dei Beati, il nostro Agostino andò a raggiungerli nella celeste felicità.

Don Carlo Castiglioni

di Locate Varesina

Biblioteca Ambrosiana